

# IL SEME



## LA FATICA DI VIVERE

È un personaggio strano il fariseo protagonista del brano evangelico che abbiamo ascoltato.

Strano il suo comportamento e il suo linguaggio. Perché lui si riteneva giusto? Perché si esalta elencando tutto quello che fa a discapito anche del pubblicano? Diversamente da quanto una lettura superficiale del testo ci porterebbe a credere, il fariseo aveva i suoi buoni motivi per ritenersi giusto. L'evangelista ricorda che oltre ad "evitare il male" rubare, truffare, egli faceva anche il bene. Mentre la legge prescriveva il digiuno solo una volta all'anno, egli digiunava addirittura due volte la settimana. Pagava la decima su tutto quello che possedeva. E' quindi un uomo che conduceva una vita di dovere, fatica, offerte e privazioni. Un uomo apparentemente giusto e corretto. Perché allora Gesù lo critica e non accetta il suo modo di fare? Perché era una persona narcisistica. Pensava a sé, era presuntuoso ma soprattutto disprezzava gli altri. Si sentiva superiore a tutti gli altri era il migliore. Ecco perché fa il paragone con il pubblicano. L'uomo sale al tempio più per vantarsi che per pregare: non possiede, e non può offrire, quel che più conta, un cuore contrito e umiliato, vero sacrificio gradito a Dio. Questo è l'atteggiamento che Gesù critica e chiede soprattutto il cambiamento: rispettare gli altri non sentirsi superiore agli altri ma soprattutto non autoesaltarsi. Non sentirsi superiore agli altri. Viviamo in una società in cui purtroppo questo atteggiamento è molto presente. Ecco perché per il Cristiano diventa una fatica vivere allo stesso livello degli altri. Diventa una testimonianza di vita rispettare gli altri per quelli che sono e non sentirsi superiori. Gesù ci indica una strada facile da percorrere ma difficile tante volte per la nostra mentalità che è quella dell'umiltà che porta a non disprezzare gli altri né tantomeno criticarli. Prendiamo esempio dal pubblicano: peccatore per eccellenza, si comporta diversamente, a cominciare dalla postura: sta «a distanza», riconoscendo la disparità che c'è tra lui e Dio; «non osa alzare gli occhi», manifestando pubblicamente di volersi umiliare; «si batte il petto», afferma di essere peccatore e chiede misericordia. Sa di non meritare nulla, di non poter vantarsi di nulla, ma ha l'unica cosa che conta: la fede autentica, la certezza che Dio può risollevarlo. Tutti siamo peccatori e abbiamo bisogno del suo perdono. La parabola è detta per ciascuno di noi, fariseo invitato a riconoscersi pubblicano e a superare la tentazione di considerarsi migliore degli altri. Questo rischio si corre anche in famiglia, quando la nostra osservanza impone fardelli troppo pesanti a chi ci è vicino. Ma senza l'amore tutto è vano. «Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere» (1Corinzi 10,12) ed eserciti l'umiltà e la misericordia.

Anno 2022 - N 203 del 23 ottobre

XXX DOMENICA T.O. Vangelo Lc 18,9-14